

Questo volume, di matrice interdisciplinare, sottopone alla riflessione filosofica la dinamica architettonica e urbanistica della città e si conclude con una apertura verso la trascendenza: “L’ideale della vita urbana è un orizzonte che sta sempre oltre. Al di qua di esso v’è l’uomo che vive l’anticipazione di quella realtà agognata, la cui potenza formatrice lo porta a tentare nuove vie che corrispondono al bisogno primario di abitare umanamente lo spazio vitale” (192).

J. BAGGINI, *Ateismo. Una brevissima introduzione*. Roma: Nessun Dogma, 2018, 161 pp. ISBN: 9788898602421

Julian Baggini è un giornalista e filosofo britannico di origine italiana, piuttosto famoso nel Regno Unito, dedito anche alla divulgazione delle tematiche ateistiche.

In questo piccolo volume, originariamente pubblicato dalla Oxford University Press nel 2003, si impegna in una presentazione di base di cosa l’ateismo.

Il volume è scritto in modo intelligente, con una prosa piacevole, ben tradotta in italiano da Oscar Cavagnini.

Il primo impegno dell’autore è svincolare l’ateismo dal teismo, non riconducendolo ad una negazione di Dio: “l’obiettivo di questo libro è dare un’idea positiva dell’ateismo cioè un’idea che non commetta l’errore di pensare che l’ateismo possa esistere solo da antagonista parassita del teismo o che sia fondamentalmente negativo riguardo a tutto uno spettro di credenze diverse da quelle relative all’esistenza di Dio” (19). L’ateismo viene ricondotto ad una affermazione di naturalismo: “l’ateismo è sostanzialmente una forma di naturalismo, per cui l’insieme principale di queste prove è costituito da quelle a favore del naturalismo, che sono contrarie all’esistenza di Dio solo nel seguente senso negativo: si troverà che non ci sono prove a favore dell’esistenza di Dio, quindi non avremo alcun motivo di credere che esista” (26). Questo significa che “vedere il mondo come fenomeno naturale è, ogni volta, la spiegazione migliore di come esso è e sembra essere” (44). Senz’altro la mossa è intelligente, tuttavia non del tutto riuscita, anche perché per tutto il volume -compreso il titolo- si continua ad usare il termine ateismo ed a confrontarsi con l’assenza di Dio, anche se l’autore afferma che “Dio non ha niente di speciale. È solo una delle cose a cui gli atei non credono, quella che, per ragioni storiche, ha dato loro il nome” (27).

Baggini, attivo nel movimento *Humanists*, si confronta con il termine “umanismo” che, soprattutto nel mondo anglossassone, significa di fatto “ateismo”. Baggini scrive “Nel senso ampio del termine, gli umanisti sono semplicemente gli atei che credono nel vivere una vita significativa e morale” (pp. 148-149). Baggini preferisce il termine ateismo, perché umanismo è ambiguo in quanto esiste anche un cristianesimo umanista, e perché le associazioni umaniste possono indurre a

pensare che “essere umanisti sia come appartenere a un gruppo quasi religioso” (149). Inoltre l’umanismo per Baggini è un sottoinsieme di ateismo, ovvero quello che si concentra sulla superiorità della razza umana, mentre Baggini ritiene importante preoccuparsi anche del “benessere di altre specie che sono capaci di avere una coscienza complessa” (149).

La parte dedicata all’ateismo morale sfonda una porta aperta: che esista una morale anche per gli atei è questione sostenuta anche dai filosofi cristiani, e che la morale si fondi sulla capacità razionale umana di comprendere le inclinazioni naturali stesse, ma Baggini non sembra prendere seriamente in considerazione le tradizioni filosofiche che pure ambisce a criticare.

Un capitolo interessante, ma anche molto opinabile, riduce le motivazioni del teismo intorno al “senso e allo scopo” (cfr pp. 79 e ss.), sostenendo che anche la vita degli atei può avere un senso e uno scopo. Baggini non affronta la vera questione filosofica del teismo, del resto interna allo stesso naturalismo: quale è la causa della natura? In filosofia a Dio si arriva come causa della natura, a partire dalla esperienza dei fatti che ci circondando cercandone razionalmente una motivazione.

Le prove dell’esistenza di Dio vengono sintetizzate in modo superficiale e poi confutate senza alcun approfondimento. In modo particolare, la prova cosmologica, che dovrebbe interessare in modo particolare l’approccio naturalista, viene accusata di essere “orribile” e una “vergogna” della filosofia (129) e proposta in questi termini: “poiché tutto deve avere una causa, l’universo deve avere una causa. L’unica causa dell’universo che potrebbe essere all’altezza di tanto compito è Dio, o almeno Dio è la migliore ipotesi della causa dell’universo” (130). Questa sintesi è sicuramente manchevole, ma la critica che Baggini propone è più che manchevole (questa sì una “vergogna” per il ragionamento filosofico). Infatti, afferma che la prova viola i propri principi approdando a Dio che non è causato: “Se è possibile che Dio esista senza una causa più grande di Dio perché l’universo non può esistere senza una causa più grande di se stessa?” (130). Sembra ignorare completamente i fondamenti della ontologia, la distinzione tra cause prime e cause seconde, proponendo una obiezione facilmente risolvibile da uno studente del I anno di filosofia.

Un vero limite di questo testo è la scarsa profondità di tipo filosofico, mascherata dalla abilità narrativa; inoltre, si confronta quasi esclusivamente con il mondo anglosassone e con una sezione molto limitata della storia del pensiero. Come molti altri autori atei, mentre vorrebbe costruire un percorso razionale autonomo, si ostina a voler superare o confutare il teismo senza però conoscerlo. Questo appare esemplare nelle analisi delle prove razionali della esistenza di Dio, che vengono sintetizzate in modo del tutto improprio e poi confutate in modo infantile, violando la logica mentre si pretende di usarla.

Anche se Baggini asserisce che la parola “ateismo” abbia esclusivamente una motivazione storica appare, anche dal suo stesso libro, che la motivazione del termine “ateismo” è di ordine pienamente teorico, in quanto il pensiero umano cerca le cause prime; tuttavia lo spessore teorico del testo è minimo. Certamente non si può accusare di essere solo “introduttivo” un libro che vuole essere una introduzione, ma la questione è più grave: dietro la grande fluidità della prosa non si trova alcuna solidità teoretica, ed il piccolo corredo di immagini che scansiona il testo, sembra sostenere solo una struttura emotiva, ironica, faziosa. Inoltre, per un autore come Baggini mostrare di ignorare di fatto la storia della filosofia e di essere metodologicamente scorretto, è un limite piuttosto grave.

Infine, si deve un piccolo cenno alla casa editrice della traduzione italiana, che porta un nome che denota capacità di giocare con le parole “Nessun dogma”. Nell'elenco dei testi prodotti, soprattutto quelli esposti nella *homepage* del sito, appaiono titoli che si oppongono al teismo e alla religione, in una sorta di estenuante dogmatismo dell'ateismo che sembra contraddire il nome stesso della casa editrice.

Se non si usa la ragione, se non si distinguono con correttezza le argomentazioni razionali da quelle di Fede, ed entro le argomentazioni razionali non si distinguono le metodologie scientifiche e quelle filosofiche, evitando sia il riduzionismo sia la contrapposizione, allora è facile che per evitare dei dogmi semplicemente si cada in altri, insidiosi perché non si presentano come tali e non si preoccupano dunque del loro proprio fondamento.

C. CIRINEI, *L'ateismo filosofico contemporaneo in sintesi (soprattutto italiano)*. Roma: Independently published, 2019, 106 pp. ISBN: 9781698990675

Claudio Cirenei, dottore di ricerca in filosofia, è un docente di liceo ed ha autoprodotto e distribuito tramite Amazon, questo interessante ed agevole volume, dal formato di una dispensa. Il contenuto è sintetico e pregevole.

L'autore aveva già pubblicato, con medesime modalità editoriali, *Due volti particolari dell'ateismo italiano contemporaneo: Giulio Giorello e Massimo Cacciari (2000-2015)*, estratto della sua tesi dottorale in filosofia presso la Università Pontificia Salesiana, *Pensiero non credente. Riflessioni critiche sulla filosofia di Giulio Giorello e Massimo Cacciari*, ed anche *Coscienza e Dio nel pensiero di John Henry Newman*.

L'autore ha dedicato dunque studi specifici alla conoscenza di Dio ed alla sua negazione.

Il volume in analisi è strutturato in quattro capitoli.

Il primo capitolo è dedicato a delineare il quadro generale dell'ateismo contemporaneo, con spiegazione del termine “ateismo” e delle radici filosofiche dell'ateismo moderno nel pensiero di Feuerbach, Marx e Nietzsche.

Il secondo capitolo affronta le forme ed espressioni principali dell'ateismo, distinguendone due dimensioni principali: l'ateismo e l'ateismo epistemologico. Il primo "parte da una visione della realtà in cui Dio è escluso in nome di un'affermazione di determinati valori umani" (25) e viene differenziato in nove tipologie: pragmatista, esistenzialista, storicista, strutturalista, politico, sociale, economico, psicoanalitico, assiologico. Il secondo viene analizzato nelle caratteristiche fondamentali attraverso l'analisi dell'ateismo agnostico neopositivista e dell'ateismo razionalistico. L'autore specifica che "si è ben lontani dall'esaurire, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, la varietà e la profondità filosofica, sia pure opinabile, di tali posizioni" (39). Questa contestualizzazione serve "per cogliere i collegamenti e le origini del pensiero dell'ateismo italiano in generale" (40).

Il capitolo terzo affronta il tema del "nuovo ateismo" italiano "con particolare riferimento alla seconda metà del Novecento, dando un qualche rilievo all'evoluzione dei rapporti tra marxisti e cattolici, nel periodo dall'inizio degli anni '50 fino alla fine degli anni '80" (41). Affronta, brevemente ma non superficialmente, il pensiero di Palmiro Togliatti (l'inizio del dialogo), Lucio Lombardo Radice (il dialogo tra marxisti e cattolici), Cesare Luporini (rapporto tra cattolicesimo e comunismo), Enzo Paci (la concezione fenomenologica), Ludovico Geymonat (neopositivismo e storicismo marxista), Giulio Preti (empirismo antimetafisico) e Salvatore Di Marco (marxismo filocattolico). In questo capitolo privilegia il rapporto tra marxisti e cattolici per due motivi: "l'indubbia rilevanza avuta dal marxismo in Italia nel secondo dopoguerra" (56) e "il fatto che il dialogo tra marxisti e cattolici, sia interessante in sé e per sé, perché ha una originalità tutta italiana (se si eccettua la teologia della liberazione in America Latina) e perché offre spunti di riflessioni interessanti nel trovare convergenze tra cristianesimo e socialismo" (56).

Infine il capitolo quarto affronta il pensiero degli italiani Gianni Vattimo, Corrado Augias, Vito Mancuso, Piergiorgio Oddifreddi, Eugenio Scalfari, Giulio Giorello e Massimo Cacciari. Di ciascuno viene presentata una breve bio-bibliografia ed i tratti principali del pensiero. La prospettiva che l'autore cerca di evidenziare è la possibilità di un dialogo tra credenti e non-credenti, proponendo le categorie dell'ateismo "supposto" che è "forma particolare e impropria di ateismo, poiché in esso è presente un vivissimo desiderio di Dio anche se a volte ci si dichiara atei" (91) e dell'ateismo "sofferente", che nasce dalla esperienza del male e della sofferenza.

Il testo si chiude con una breve conclusione generale, che approda a una convinzione: "La ricerca di Dio, sia pure al fine di negarlo, si iscrive nella struttura razionale dell'uomo e nella sua intrinseca esigenza di trovare un significato alla sua esistenza" (97).

Il libro si chiude con 8 pagine di bibliografia, essenziale e significativa.

Cirinei ha il pregio di mostrare di conoscere e di rispettare anche autori di cui non condivide pienamente il pensiero e a cui solleva critiche, in una prospettiva di dialogo e non di contrapposizione.

Si tratta di un testo che, pur essendo “un lavoro a carattere prevalentemente divulgativo” (57) può essere molto utile come introduzione all’ateismo contemporaneo (non solo italiano) e come spunto per ricerche ulteriori sull’ateismo italiano.

S. -T. BONINO, *Dieu. “Celui qui est” (De Deo ut Uno)*. Paris: Parole et Silence, 2016, 922 pp. ISBN: 9782889187720

*Dieu. “Celui qui est” (De Deo ut Uno)* è un volume, ampio da ogni punto di vista, scritto dal padre domenicano Serge-Thomas Bonino, attualmente decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università di San Tommaso a Roma, Presidente della Pontificia Accademia di San Tommaso e Segretario della Commissione Teologica Internazionale. Il libro è uscito nel 2016, nella collana “Bibliothèque de la Revue Thomiste”, e precisamente nella sezione “Cours”, che propone manuali di teologia che espongono le grandi sintesi teologiche a partire dal pensiero di San Tommaso d’Aquino, integrando gli aspetti rinnovati della teologia, secondo le indicazioni del Decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius*: “per illustrare quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso con un lavoro speculativo, avendo san Tommaso per maestro” (n. 16).

Come chiaramente indicato da titolo e sottotitolo, il libro si inserisce nella tradizione dei trattati *De Deo et Uno*, avendo le questioni da 2 a 26 della I *Pars* della *Summa Theologiae* come guida e riferimento.

Riprendere tale trattato oggi, costituisce per certi versi già un aspetto di originalità, essendo il trattato in quanto tale piuttosto trascurato in tempi recenti. Ma la vera caratteristica di questo volume è di assolvere pienamente la funzione del trattato *De Deo et Uno*, rinnovandolo nella capacità di rispondere senza nascondimenti alla situazione culturale e filosofica contemporanea, senza flettere da un rigore scientifico e teoretico che non si abbassa mai alla pura divulgazione.

Come espone l’autore stesso si tratta di un “corso” “*destiné, non à une initiation, mais à un approfondissement substantiel de la doctrine*” (126).

Si compone di quasi 1000 pagine organizzate in cinque sezioni.

La prima sezione è dedicata a “*Les voies de la connaissance de Dieu*”, cominciando dalla rivelazione di Dio nell’Antico e nel Nuovo Testamento, proseguendo con la conoscenza naturale di Dio che è supposta dalla fede e la cui possibilità è un dogma e si esplicita in varie forme; la sezione si conclude con la teologia del mistero di Dio nella unità della sua essenza, una vera *Apologia pro De Deo et uno*, entro la quale mi sembra particolarmente interessante l’interrogativo se le